

stampa STRA

Ottima Laura Curino piena di «Passione» in un bel monologo

ANNO 1

L. 1200

Per la rassegna
«Storie vere»
proposta dal
Laboratorio del
Teatro Settimo

Per la rassegna «Storie vere» del Laboratorio del Teatro Settimo, Laura Curino, attrice dall'energia piena e vibrante, ha interpretato «Passione», monologo da lei composto insieme con Gianluca Favetto e a Roberto Tarasco, curatore della regia: uno spettacolo originale, intelligente, ben strutturato nel testo e recitato con bravura.

Mordente il tratto, mobilissima l'espressione, concreta la fisicità impressa da una forte carica mentale e psichica, la Curino ha una presenza scenica straordinaria. E' tutta da guardare, con la sua figurina appena goffa, antidivistica, gli occhi sgranati o ridotti a fessure, la dolce e ferma umiltà popolana, la commovente impronta di umanità. Ed è anche tutta da ascoltare quella sua voce che si flette con estrema duttilità agli accenti regionali e dà corpo sonoro a sentimenti e caratteri disparati.

Si presenta con l'abituaccio della domenica su una scena nuda; solo un puttino di gesso con liuto le fa da spalla scrutandola. Sul filo narrante della propria voce eccola dar vita a cinque passioni, cambiando per ognuna toni, posture, gesti. Da uno scrignetto che lei solo vede, estrae ad uno ad uno personali ricordi — caldi, luminosi, dorati come la fiammella della bugia che regge con trepidazione. Li

lega a testi di Pasolini, di Goethe, di Allende e su quel tessuto ricama in libertà i personaggi incontrati nel suo percorso umano e artistico.

Sono, fra tante donne, la «signorina» della prima recita, la custode del parco abbandonato, Demetra, Maria di Gesù. L'interprete si è identificata con loro, la sua anima le ha accolte e nutrite come il grembo materno nutre un seme d'amore. «Passione» è la sorgente da cui nascono queste figure femminili fra tenerezza, commozione e comicità. Mentre realtà e finzione si fondono, si precisa una cronaca a tratti drammatica e a tratti divertente, raccontata da una narratrice che sa come avvincere e come condurre il ritmo delle sue storie.

Ma lo spettacolo, creato per intrattenere, è anche un abbraccio al teatro, una dichiarazione d'amore alle sue luci e alle sue ombre. Nulla è più teatrale di quell'uscire ed entrare, con la rapidità dei gesti d'acqua di una fontana, nella realtà di tanti personaggi differenti.

Negli episodi saldati fra loro dal filo della tensione emotiva, le protagoniste si modellano, si sciolgono, si trasformano visibilmente o impercettibilmente, variano di continuo la loro identità. E omaggio all'arte scenica è l'avvicinarsi continuo degli episodi fino all'accensione dell'ultimo ricordo, il più denso, quello che suggella il gioco dell'evocazione: la Madonna padana del «Mistero buffo», madre straziata davanti alla deposizione del Figlio dalla croce. A Settimo, per la meraviglia di Laura, l'aveva portato la compagnia di un «attore milanese con i denti in fuori».

Mirella Caveggia